

Arcipelago itaca

letterature, visioni ed altri percorsi

ideatore e curatore: Danilo Mandolini

*Trentaseiesima
apparizione*



Undici riproduzioni di immagini – inclusa quella di copertina –
raccolte dalla rete e riproposte con il titolo
LA NUOVA FRONTIERA DEL TURISMO SPAZIALE
e i link ai relativi articoli, sempre presenti in rete,
commentano questa trentaseiesima apparizione di
“Arcipelago itaca” blo-mag.

In copertina:

<https://www.amazon.it/EJ1912-Astronaut-Carlsberg-Advertising-24-Print-poster/dp/B00CSU0ZVY>

Echi - RILETTURE

PAROLE A UN PUBBLICO IMMAGINARIO

e testi da *TUTTE LE POESIE* di Alfonso Gatto - **Da pag. 1 a pag. 7**

Da *LA FIGLIA CHE NON PIANGE* di Francesco Scarabicchi -

Da pag. 8 a pag. 13

Voci - VETRINA

Da *IL RUMORE DELL'ULTIMO T-REX* di Lorenzo Cianchi -

Da pag. 14 a pag. 19

Voci - VETRINA ARCIPELAGO ITACA

Su e da *A ORIENTE DI QUALSIASI ORIGINE* di Annalisa Rodeghiero.

Recensione di Carlo Giacobbi - **Da pag. 20 a pag. 25**

Su e da *SILENZIO, SOGLIA D'ACQUA* di Lorian d'Ari.

Recensione di Carlo Giacobbi - **Da pag. 26 a pag. 30**

Su e da *MEM* di Davide Lucantoni.

Recensione di Carlo Giacobbi - **Da pag. 31 a pag. 36**

IL GRANDE TEMPO È ORA di Giovanni Nuscis.

Con un estratto dalla postfazione di Antonio Fiori - **Da pag. 37 a pag. 40**

IL MARE BEVE ME STESSO di Francesco Cagnetta -

Da pag. 41 a pag. 44

POESIE DI SOLITUDINE E DI RIVOLTA di Riccardo Bravi -
Da pag. 45 a pag. 48

LO SPASMO DI ALLOGGIO di Pavel Arsen'ev. A cura di Paolo Galvagni.
Con un estratto dalla nota di postfazione - Da pag. 49 a pag. 52

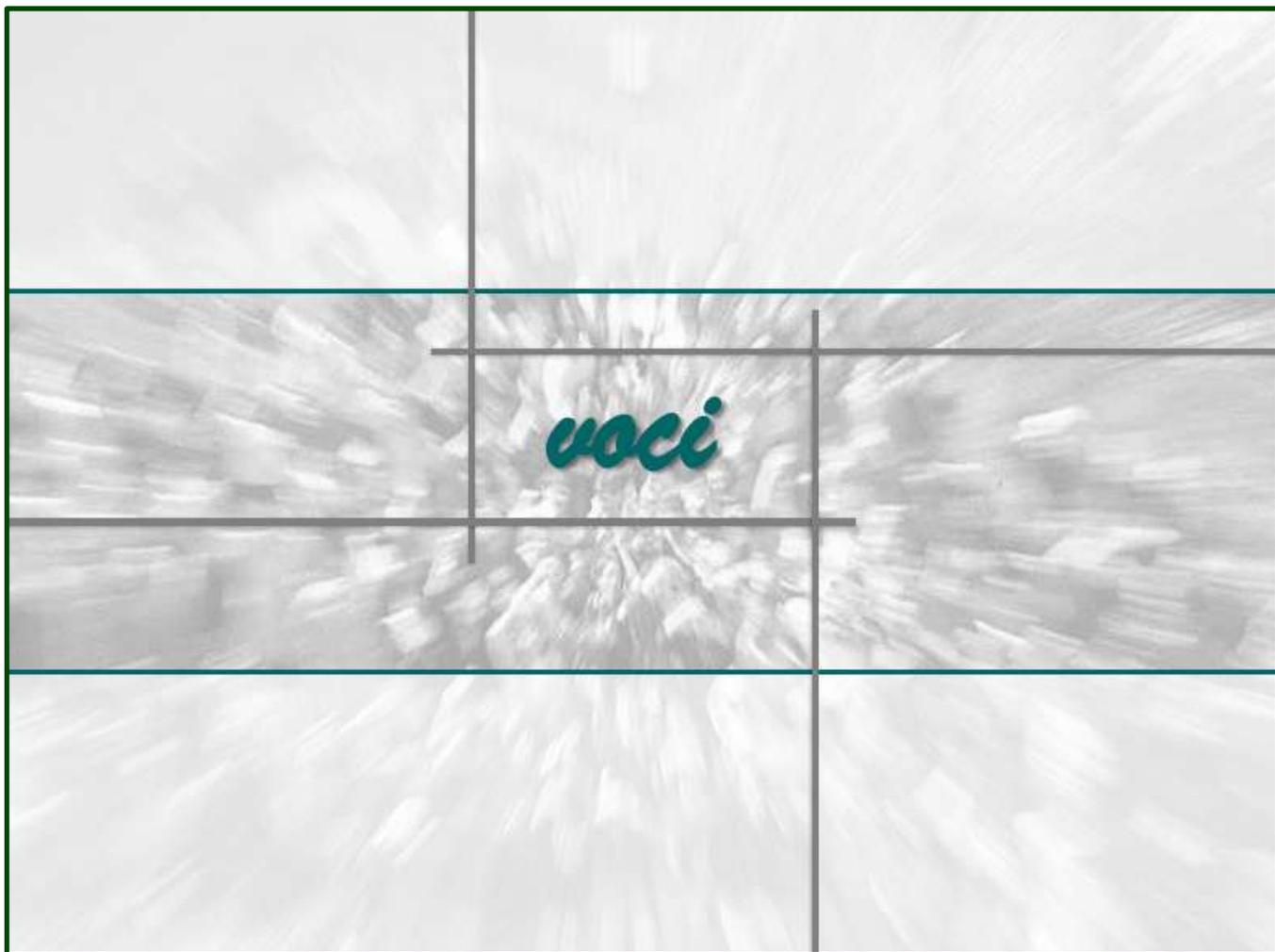
SULL'IMPROVVISO di Alfredo Rienzi.
Con un estratto dalla prefazione di Maurizio Cucchi - Da pag. 53 a pag. 56

PUNTI DI FUGA di Alessio Paiano.
Con un estratto dalla postfazione di Andrea Donaera - Da pag. 57 a pag. 60

*PER CIELI E PER ASTR*I di Lorenza Bizzotto.
Con la nota in risvolto di Umberto Piersanti - Da pag. 61 a pag. 64

Collage Paolo Volponi - Da pag. 65 a pag. 66

Tutte le apparizioni di "Arcipelago itaca" blo-mag



Vetrina Arcipelago itaca

VETRINA ARCIPELAGO ITACA
SU E DA "A ORIENTE DI QUALSIASI ORIGINE"
di Annalisa Rodeghiero.
Recensione di Carlo Giacobbi



Annalisa Rodeghiero, nata ad Asiago, si è laureata in Scienze Biologiche all'Università di Padova, dove vive. È stata docente di matematica e scienze.

Suoi testi sono apparsi in riviste, lit-blog e in numerose antologie, anche legate a premi letterari. Sue poesie e note critiche sono inoltre contenute nel IV volume *Letture di testi di autori contemporanei* curato da Nazario Pardini (2019).

È collaboratrice del blog letterario "Alla volta di Leucade".

Con l'Associazione Culturale "Arte Insieme Altopiano di Asiago 7 Comuni", promuove la diffusione della cultura sul territorio.

È membro di giuria in premi nazionali di poesia.

Ha pubblicato: *Percorrimi tutta*, Art&print 2013; *Di spalle al tempo*, Venilia Ed. 2015; *Versodove*, Ed. Blu di Prussia 2017; *Incipit*, Ed. Stravagario 2019; *A oriente di qualsiasi origine*, Arcipelago itaca Edizioni 2021.

La sua opera ha ottenuto riconoscimenti in numerosi premi letterari.

Potremmo definire *A oriente di qualsiasi origine* di Annalisa Rodeghiero (Arcipelago Itaca, 2021) una sorta di *promenade* esistenziale in cui lo sguardo dell'io lirico – quasi affetto da *rêverie* cosmica nell'accezione di Bachelard – contempla l'esistente per indagare «*il senso vero delle cose*» (cfr. altresì «*Trovare un varco al vero era l'intento*», p. 20).

Un'indagine che prende l'abbrivio da un'ostinata *fides* della Nostra nel ritorno di ogni entità alla sua scaturigine, al suo *archè* e, quindi, al suo principio vitale. Non a caso il verso incipitario dell'intera silloge così afferma: «*Alla fine è l'alba*».

È con questa sentenza che l'autrice dimostra di resistere all'apparente nullificazione che il decorso temporale sembra produrre sulla realtà, a voler significare che non v'è cesura tra morte e vita, ma *continuum*, e che, soprattutto, alla fine segue sempre l'inizio e non viceversa.

Detto diversamente, la Rodeghiero sembra propendere per una concezione circolare dell'esperienza (cfr. «*il perpetuo ricrearsi*», p. 25). Il ciclo vitale non si esaurisce nel segmento temporale tra nulla e nulla, non procede linearmente dall'alfa all'omega, né così potrebbe essere, poiché, come acutamente osserva la poetessa, «*È un'invenzione il tempo / non esiste*» (cfr. p. 80).

Si vuol dire che, nell'opera in commento, la dimensione temporale viene in rilievo non nell'accezione quantitativa del *chronos*, ma in quella qualitativa del *kairos*, termine, quest'ultimo, che pone l'accento sulla significatività dell'essere nel mondo.

Si leggano in tal senso versi quali «*A lungo ho cercato nelle radici intricate / del sottobosco il senso*» (cfr. p. 17) o «*dici d'intuire solo adesso il senso / nel gesto supremo di creazione*» (cfr. p. 62); versi indicativi, appunto, dell'esigenza tutta umana di sperimentare «*una felicità solare*» (cfr. p. 24), una «*felicità struggente*» (cfr. p. 28) per quanto ardua sia l'impresa di conseguire un'appagante pienezza.

Ed infatti, l'appetizione, il desiderio d'assoluto che pervade le liriche – la nostalgia del *totalmente altro*, saremmo tentati di dire, con Horkheimer – sono quasi sempre frustrati da una compiutezza che, se da un lato s'annuncia, dall'altro non si rende mai nella sua totalità; sicché, la condizione esistenziale che ci pare venga in dominante, è quella dello stare *in limine*, in attesa d'una epifania salvifica che seppure *in nuce* o *ab ovo*, tuttavia resta allo stadio di promessa, *in fieri*, sempre attuabile sì, in procinto d'essere, ma di cui si soffre l'assenza o quantomeno la distanza.

Locuzioni quali «*ciò che deve ancora essere*» (cfr. p. 26), «*Accettare il senso d'incompiuto in noi*» (cfr. p. 40), «*Nel silenzio ocre riposa, inattuato qualcosa. / Forse un'idea di felicità sempre distante*» (cfr. p. 42), sono esplicative di quanto s'è poc'anzi affermato.

Un'incompiutezza, quella della Nostra – un «*Tempo irrealizzato*» (cfr. p. 57) – che genera un «*volare inquieto*» (cfr. p. 19) e che esige, quale rimedio, di «*alzarsi in profondità*» (cfr. p. 20), per giungere alla quiete di ciò che l'autrice definisce «*verticalità beata*» (cfr. p. 43), quasi ad evocare la benignità di una trascendenza capace di offrire riparo, dimora.

Se infatti è vero – e non potrebbe essere altrimenti dati gli insistiti riferimenti agli *archè* di diversi presocratici – che la poetica della Rodeghiero muove da postulati filosofici (tra i quali spicca quello eracliteo afferente la dottrina dell'unità dei contrari e del *panta rhei*), non può tacersi il fatto che l'intera silloge è pervasa da una sorta di *fiat lux* (l'oriente, l'alba, la chiarezza, il chiarore, la luce, etc.), da un rimando, cioè, che non è escludibile sia legato alla narrazione veterotestamentaria della Genesi.

Del pari, nulla esclude che il verso «*L'origine stava nel nome pronunciato*» (cfr. p. 16) tragga spunto dal versetto incipitario del Prologo di Giovanni (cfr., Gv 1, 1 «*In principio era il Verbo*»).

Lungi dal voler affermare che la poesia della Rodeghiero pertenga ad una

dimensione *strictu sensu* religiosa, si vuole solo sottolineare che la stessa agita categorie spirituali (cfr. «*ma l'anima – almeno l'anima - / sentivo svincolata dai confini*», p. 16) che si confrontano con il mistero (cfr. «*il mistero di certi istanti minimi*», p. 40) e dunque con la percezione di un segreto ultimo di cui si attende l'apocalisse, la rivelazione.

Così intesa, l'opera realizza un'efficace sintesi tra immanenza e trascendenza, *fides* e *ratio*, tanto da potersi definire escatologica, poiché vocata alla *gnôsis* dei destini ultimi dell'uomo e dell'universo.

Il dettato poetico, elegiaco nel suo dipanarsi in senso intimistico e meditativo, dalle indubbie influenze rilkiane, procede per antitesi, per polarità o giustapposizioni (cfr. «*Appartenere*» vs «*esserne fuori*», p. 57; «*Svanire*» vs «*ricomparire*», ibidem) che non si limitano a fronteggiarsi, ma si compenetrano, si amalgamano «*al tempo stesso*» (cfr. p. 57), vale a dire simultaneamente, in quel processo di *reductio ad unum* che ci sembra rappresenti il *fil rouge* dell'intera silloge.

Una poetica, quella della Nostra, dunque, metalogica, poiché avversativa del principio di non contraddizione; poetica che fa della *coincidentia oppositorum* il tratto distintivo, la cifra stilistica e contenutistica dei testi, alla maniera – s'è c'è concesso azzardare un paragone – di Mario Luzi, di cui la Rodeghiero recupera, oltre la versificazione a gradini, temi e concezioni esistenziali quali la perpetua oscillazione tra divenire ed essere, mutamento e identità, tempo ed eternità.

Carlo Giacobbi

Da A ORIENTE DI QUALSIASI ORIGINE

I

L'origine stava nel nome pronunciato
come un'eco ridondante
sotto le vertebre – se le vertebre
s'erano incurvate a trattenere l'anima
che non volasse troppo in alto,
era nella fisiologia del sostegno,
stretta la carne nell'evoluzione.
Ma l'anima – almeno l'anima –
sentivo svincolata dai confini,
l'anima sapeva la sua rivoluzione.

V

Trovare un varco al vero era l'intento,
alzarsi in profondità oltre il travaglio
nel fare concitato

tutta una frenesia di assoni
quale spreco d'ore per apporre, in fondo,
solo pietà al timore.

Chiedeva un fiato bianco la mia vita
e tu venivi a me come riparo.

X

Il primigenio lampo si era acceso nei sei sensi
a unire le due solitudini in una, sotto le costole.
A quell'uno nuovo, si accordavano le cose.
Quanto era mancato si fecondava nella fiamma
come fosse dentro una preghiera.

Poi sarebbe stato un continuo morire di noi
nel sacrificio.
Ma più insistente dalla brace, il perpetuo ricrearsi.

XXI

Accettare il senso d'incompiuto in noi
renderlo trascurabile, come una scusa detta
a fin di bene, aggiustarne il limite
definitivamente – saturare la crepa. Tacerne.
E vivere appieno il mistero di certi istanti minimi,
la loro instabile sapienza.
Ignorare ciò che non sarà. Che non potrà essere
per mia, per tua costituzione.

Dov'eravamo

*Dov'eravamo a vanificare i giorni
lunghi come ombre dell'autunno
sulle cose. Dov'eravamo ignari
ad aspettare, sghembi di sguardi
la sera che di lì a poco,
d'oro si sarebbe vestita a festa.*

*Ora non servono parole a dire
quanto pieno può essere il silenzio
nell'estasi del pianto
felice dimensione parallela
all'inquieto vivere del mondo.*

*È un'invenzione il tempo
non esiste.*

*Mai l'abbiamo perso
né mai lo perderemo.*

Arcipelago itaca

letterature, visioni ed altri percorsi

ideatore e curatore: Danilo Mandolini

Trentaseiesima apparizione

Fiori Nuscis Cianchi d'Ari Gatto

Giacobbi Cucchi Bravi Cagnetta

Rodeghiero Lucantoni Scarabicchi

Volponi Bizzotto Paiano Galvagni

Donaera Rienzi Piersanti Arsen'ev